amministrativamente
Rivista di diritto amministrativo

Contributi dottrinari nell'ambito della sociologia del territorio: dalla teoria alla prassi

di Massimo Pellingra

Sommario

Introduzione; 1. Dall'urbanesimo all'antiurbanesimo; 2. I contributi delle altre discipline nello studio dei rapporti tra l'uomo e l'ambiente; 3. I contributi della Scuola di Chicago; 4. Gli studi sociologici nel nostro paese: i problemi del Mezzogiorno; 5. Conclusioni.

Introduzione

Il fenomeno più evidente della *civilizzazione*[1] è la concentrazione della popolazione nelle città. Essa provoca un movimento demografico che ha conseguenze determinanti sulla struttura sociale ed urbana e l'occupazione dello spazio. L'afflusso delle popolazioni verso le città esige, infatti, la costruzione di alloggi, di infrastrutture e di utilità di ogni specie.

In Italia, la crescita urbana, per la rapidità e la forza del fenomeno, si è connotata come un vero e proprio *boom* e tale fatto è tanto più considerevole, in quanto ha toccato un numero relativamente poco elevato di città ed in quanto il periodo del II dopoguerra è caratterizzato da una forte natalità e da un esodo rurale che, combinati, concorrono ad aumentare le esigenze.

Le città raddoppiano, triplicano in superficie a nocumento della campagna circostante, che si ferma innanzi alla tentazione del *plus-valore* ricavato dalla vendita delle terre, mentre sfortunatamente i prezzi agricoli stagnano. Le città, dunque, raggiungono e incorporano i paesi vicini; nell'ultimo quarantennio si sono susseguiti anonimi palazzoni, case popolari, fabbriche e installazioni ferroviarie, depositi di ogni specie, aeroporti, ospedali, etc.[2]

Lo spazio del fenomeno urbano appare, dunque, in evidente sviluppo e, di frequente, non manca di produrre – essendo repentino – traumi e costi sociali, economici e ambientali, non solo nell'ambito urbano ma anche in quello rurale.

1. Dall'urbanesimo all'antiurbanesimo

Se, infatti, la dimensione della città ha sempre sottratto risorse alla campagna, sia attraverso il sistema dei prestiti sia con i proventi delle rendite fondiarie che venivano destinati allo sviluppo dei consumi urbani[3], ciò ha causato

[1] S'intende per civilizzazione il fenomeno indotto dallo sviluppo della società civile. Quest'ultima s'intende come l'organizzazione sociale che si è sviluppata immediatamente dalla produzione e dagli scambi.

[2] J. SCHULTZ, *Regards sur la civilisation française*, CLE international, Paris 1987, pp. 115 ss.

[3] R. SIBILIO, *I nuovi rapporti «città - campagna»: il caso napoletano*, Napoli 1990, p. 10.

www.amministrativamente.com ISSN 2036-7821

condizioni di vita dei contadini appiattite al livello della sussistenza (o poco più) aggravate, poi, dalla stagionalità del lavoro agricolo. È naturale, allora, che lo sviluppo industriale determini uno spostamento di forza-lavoro dall'ambito rurale alla città. Infatti, l'accentramento delle imprese in un'area, determinando la concentrazione della forza-lavoro, comporta il divenire di economie di agglomerazione rinvenibili nella crescente domanda di servizi (trasporto, commercio), da parte sia delle aziende che dei lavoratori, e nella possibilità di trovare altre imprese con cui effettuare scambi.

La città, dunque, sembra offrire condizioni di vita migliori e opportunità maggiori di quelle riscontrabili in campagna. La conseguenza è che le aree rurali, dove mancano occasioni di occupazione competitive con quelle delle città, sono soggette a un impoverimento e a uno spopolamento tanto più gravi in quanto proprio i giovani, in particolare i lavoratori agricoli dipendenti e di piccoli affittuari, emigrano alla ricerca di migliori condizioni di vita e dell'indipendenza economica.

Si determina, così, una più sfavorevole distribuzione della popolazione rurale per sesso e fasce di età che comporta anche un abbassamento della produttività in agricoltura ed una sua più marcata emarginazione economica.

Né va sottaciuto il dissesto territoriale derivante dal progressivo invecchiamento delle popolazioni rurali; ciò ha comportato l'abbandono delle aree di più difficile accesso che sono state interessate da un degrado così incisivo da compromettere la stessa conservazione del suolo.

L'espansione urbana ha comportato un generale incremento del valore[4] delle suddette aree, dovuto alla crescente domanda di lotti edificabili, che ne ha favorito la vendita ed il cambio della destinazione d'uso; da sedi di attività agricole anche d'indubbio interesse economico, sociale, e culturale a sedi di insediamento residenziale e produttivo che, troppo spesso, sono nate e si sono sviluppate nell'assenza di un qualsiasi disegno progettuale che tenesse conto non solo delle potenzialità dell'ambiente naturale ma anche della dimensione e della gerarchizzazione dei bisogni della comunità ivi insediantesi[5].

Si è assistito all'accaparramento progressivo di aree sottratte all'agricoltura per la costruzione di insediamenti industriali e residenziali che hanno concorso non solo a modificare l'*habitat* naturale di certe zone ma anche, e soprattutto, la stessa struttura socio-economica e culturale del territorio circostante. Si rifletta, infatti, sulla modifica dei comportamenti nei confronti del consumo[6], delle aspettative individuali e, in generale, delle più giovani generazioni, del costo della vita e della *Weltanschauung* individuale e di gruppo preesistente in una data realtà[7].

Si stabiliscono, dunque, tra comunità umane e il contesto ambientale in cui esse s'insediano relazioni ed equilibri dinamici che ne fanno un tutt'uno. Ogni porzione di territorio presenta, infatti, caratteristiche climatiche e dotazioni naturali peculiari che ne fanno un elemento obbligato e condizionante per le attività dell'uomo e, perciò, è volto a determinare le

[4] P. GUIDICINI e E. SGROI, *Valori, territorio, ambiente*, Milano, 2007, in particolare, A. AGUSTONI, *I luoghi urbani e il loro significato*, pp. 89 ss.
[5] R. SIBILIO, *op. cit.*, p. 31.
[6] L. SCIOLLA, *Sociologia dei processi culturali e comunicativi*, Bologna, 2009.
[7] R. SIBILIO, *op. cit.*

linee evolutive ed i caratteri specifici dei diversi gruppi umani.
L'ambiente naturale ha subito e subisce modifiche in funzione delle esigenze umane e dell'uso che viene fatto di un determinato territorio. I condizionamenti, dunque, sono reciproci ed è per questo che lo studio di un contesto sociale ed economico su base territoriale richiede sempre e comunque un preliminare riferimento all'ambiente, inteso sia come caratteristiche fisico- geografiche in senso stretto del territorio sia come prodotto dell'azione storica delle società umane sul territorio stesso.
La maggiore consapevolezza della rilevanza dei problemi posti dai rapporti fra organizzazione sociale e ambiente fisico costituisce il filo conduttore dello sviluppo degli studi che, a lungo, sono stati classificati come *sociologia urbana e rurale* e che oggi, almeno in Italia, sono etichettati con il nome di *Sociologia del territorio*.
Se, infatti, tra le espressioni urbano e rurale esistono, nella realtà, aree di passaggio dove gli elementi caratterizzanti dell'uno e dell'altro tipo s'integrano, in modo da dar vita a realtà ibride cioè né rurali né del tutto urbane, questo comporta che non sussiste alcuna linea di demarcazione esplicativa di una frattura fra le comunità urbane e rurali[8].
Né si potranno interpretare le esigenze della società c.d. *urbana* senza tener presente anche l'altra sua parte, quella *rurale*, e, viceversa, non si potranno prevedere correttamente le tendenze di questa se non si conosceranno i fattori di mutamento e le relative reazioni della prima.
Gli studi che si sono avvicendati sulle due diverse realtà comportano la perdita d'identità delle due specializzazioni disciplinari - *urbana* e *rurale* - che devono essere considerate congiunte; come affermano alcuni indirizzi sociologici[9],la necessità di integrazione tra gli studi delle due diverse realtà[10] comporta ancor di più l'esigenza di un certo atteggiamento di apertura culturale e di innovazione metodologica da parte del ricercatore e dello studioso.

2. I contributi delle altre discipline nello studio dei rapporti tra l'uomo e l'ambiente

L'analisi della relazione *città-campagna,* alla base delle motivazioni del processo di trasformazione della società, è così complessa e ricca di implicazioni che non può essere delegata all'indagine conoscitiva della sola *sociologia del territorio* ma *a contrario* necessita dell'apporto metodologico della *storia*, della *geografia*, dell'*economia, della statistica* e della *demografia* senza dimenticare l'*urbanistica*, la p*sicologia sociale* e l'*antropologia*.
Questo, però, non significa ridurre la sociologia ad una mera sintesi critica delle diverse discipline, la quale è da realizzarsi non sull'oggetto ma sui modelli esplicativi. Si rammenta, a tal proposito, il pensiero di un illustre studioso secondo cui il sociologo "*segue, nello studio della comunità urbana [e rurale], una metodologia propria, un proprio punto di vista ed obiettivi propri; ed attinge ai contributi di altri specialisti, perché solo essi possono fornirgli il quadro generale di riferimento*[11] *su cui provare la propria sensibilità critica e la propria immaginazione*»[12].

[8] P. SOROKIN e C. ZIMMERMAN, *Principles of Rural-Urban Sociology*, Holt, New York 1929, p. 14.

[9] G. A. Marselli: *La civiltà contadina e la trasformazione delle campagne*, Torino 1973, p. 31.
[10] R. STRASSOLDO, *Sistemi sociali e ambiente, le analisi ecologiche in Sociologia*, in F. Martinelli, *I sociologi e l'ambiente*, Roma 1989.
[11] Cfr. G. A. MARSELLI: *op. cit.*, p. 36 ss..
[12] G. F. ELIA, *Sociologia urbana: testi e documenti*, Milano 1971, p. 10 ss.

Sul punto, giova ricordare, inoltre, la riflessione di alcuni studiosi come Martinotti[13] circa il carattere aperto della *sociologia urbana*[14] e circa l'estensione della superficie d'interscambio di questa disciplina con altre scienze[15].
Non vi è dubbio che gli indirizzi sociologici in materia vanno analizzati contestualmente ai contributi offerti dalla geografia, dalle scienze dell'ambiente, del turismo[16], dall'economia, dalla psicologia e dalle scienze del comportamento, senza omettere la rilevanza della storia e della pianificazione urbana nonché della demografia e delle scienze della popolazione.
Permangono oggi, in altri termini, varie mappe concettuali della *sociologia del territorio* e lungo di esse si pongono altrettante discipline che offrono, tutte, contributi importanti per lo studio e la comprensione dei fenomeni sociali ed il cui apporto è spesso variato nel tempo e diversa enfasi è stata data a ciascuna di esse. Ciò dipende dal quadro di riferimento concettuale dello studioso, della realtà e del periodo in cui opera e soprattutto del tipo di obiettivo, teorico o pratico, alla base della propria ricerca.
Se tra l'ottocento e il novecento possiamo trovare fondamentali elaborazioni teoriche, in altri termini i punti di riferimento per le successive elaborazioni nell'ambito della *sociologia del territorio* che si propongono di caratterizzare i rapporti sociali di tipo *comunitario* per opposizione a quelli di tipo *societario* e che traducono in termini sociologici il mutamento sociale e culturale legato all'industrializzazione, bisogna anche osservare che esse appartengono ad un periodo dello sviluppo teorico della sociologia "in cui l'interesse principale si rivolgeva allo studio storico della formazione degli elementi costitutivi della società urbana che confluisce nell'analisi di Max Weber[17]".
Si tratta di un arco temporale caratterizzato da lavori che si basano quasi esclusivamente su materiale documentario di tipo storico e che si caratterizzano, di conseguenza, per un elevato livello di astrazione e per la prevalenza di un orientamento storico e la mancanza di dati empirici quantitativi.
Il punto di vista storico appare nettamente privilegiato mentre sono spesso trattati implicitamente i problemi connessi ad aspetti quali il movimento demografico nelle aree rurali e nelle città e quello delle forme di collocazione di queste nelle aree geografiche.
Sono tematiche che oggi sono rappresentate sotto diverse nomenclature e sotto etichette disciplinari diverse (statistica, geografia[18], economia); ove tali ricerche prendono le mosse da una situazione sociale e culturale differente da quella europea del medesimo periodo - ed è questo il caso degli Stati Uniti - è possibile individuare un filone di studi più orientato alle analisi empiriche, in cui predomina l'interesse per i problemi sociali innescati dallo sviluppo della città, e che si caratterizza anche per l'attenzione data all'analisi statistica dei feno-

[13] Cfr. G. MARTINOTTI, *La Sociologia della città: problemi e prospettive*, in *Quaderni di Sociologia*, 1985, pp. 339-46.
[14] Trattasi di una riflessione estendibile a tutta la *Sociologia del territorio* di cui la *sociologia urbana* e quella *rurale* costituiscono le due facce di una medesima medaglia. Ciò è ampiamente dimostrato dai processi di globalizzazione e dai cambiamenti provocati dalla modernizzazione repentina e ineguale del nostro Paese e dai problemi dei contesti metropolitani in espansione ai quali corrispondono quelli delle aree rurali in via di rarefazione.
[15] Cfr. P. GUIDICINI e E. SGROI, *Valori, territorio, ambiente, op.cit.*
[16] N. COSTA, *Sociologia del turismo, Interazioni e identità nel tempo libero,* Milano, 1989, pp. 19 ss.
[17] M. WEBER, *Il metodo delle scienze storico-sociali,* Einaudi, Torino, 1967, pp. 34 ss. G. MARTINOTTI, *Città e analisi sociologica*, Padova 1968, pp. 13 ss.; cfr. anche C. TAYLOR, *Il disagio della modernità*, Roma-Bari, 1994, *passim.*
[18] Cfr. H. CARTER, *Geografia urbana*, Bologna, 1975, pp. 15 ss.; P. GEORGE, *Sociologia e geografia*, Milano, 1976, pp. 10 ss.; A. E. SMAILES, *Geografia urbana*, Padova, 1964.

meni sociali e a quella dei fattori che incidono sulla localizzazione delle aree urbane[19]. "L'attenzione degli studiosi americani [dunque] era attratta dagli aspetti contingenti della realtà che li circondava [la quale] assumeva forme così cogenti da impedire che si sviluppassero interessi per altri problemi ed in particolare per i problemi di tipo storico che avevano impegnato gli studiosi della tradizione europea"[20].

In particolare, se in Europa "i processi di urbanizzazione e d'industrializzazione[21] si svolgevano all'interno di un rigido tessuto connettivo costituito dalle strutture sociali tradizionali e l'interesse degli studiosi era fortemente condizionato da questa realtà sociale …, negli Stati Uniti, invece, lo spettacolare sviluppo urbano[22] e industriale connesso con una massiccia immigrazione avveniva in una situazione in cui i vincoli tradizionali erano assenti e sotto l'impulso di forze così potenti e in un processo di mutamento così rapido che il rinnovamento delle strutture urbane che divenivano via via obsolete era continuo"[23].

Ciò comportava, com'è facile immaginare, una forte disorganizzazione dei servizi pubblici e la moltiplicazione dei fenomeni di corruzione nell'ambito delle istituzioni pubbliche cittadine che erano in crisi per la loro inadeguatezza alle nuove condizioni sociali, aggravate dalla continua immissione di enormi masse di immigrati poverissimi dalle aree rurali e dai Paesi d'oltreoceano.

Ed è proprio questo quadro di problemi a dare l'*input* ad un'intensa attività di protesta e denuncia che trovò, in quegli anni, una voce efficace in gruppi di giornalisti, storici, economisti e ricercatori che denunciarono le ingiustizie sociali dell'epoca e le condizioni patologiche che il progresso industriale e la rapida urbanizzazione avevano creato nelle grandi città[24].

3. I contributi della Scuola di Chicago

Si sviluppò, così, un orientamento sociologico estremamente importante orientato verso la ricerca empirica e più attento all'utilizzo degli strumenti statistici per la descrizione e l'interpretazione dei fenomeni sociali. Tutti tratti distintivi, questi, della sociologia americana rispetto a quella europea e una delle principali caratteristiche di molti dei lavori successivi, da quelli della *Scuola di Chicago*[25] (che, pur essendosi sviluppata in un periodo successivo a quello dei *precursori americani*, riflette le istanze del clima culturale e sociale in cui si era andata formando la sociologia americana[26] nei decenni precedenti) a quelli di Sorokin-Zimmerman.

L'opera di questi, in particolare, si ricollega a quel complesso di studi e ricerche che, pur riprendendo molti elementi della teoria classica europea (la quale aveva operato principalmente verso l'identificazione delle caratteristiche della società urbana), ne supera, tuttavia, la visione rigidamente dicotomica della realtà cit-

---

[19] *Ibidem*, pp. 43-51; G. F. ELIA: *op. cit.*, pp. 19-24.
[20] G. MARTINOTTI: *op. cit.*, p. 54.
[21] G. LEONE, *L'uomo, la città, l'ambiente*, Milano, *passim*; M. ALBRIZIO, A. BIANCHI, *Scenari di sociologia dell'ambiente e del territorio,* Roma, pp. 20 ss..
[22] K. LYNCH, *L'immagine della città,* Marsilio, Padova, 1969, *passim*; G. LEONE, *op. cit.*; M. WEBBER, *Indagini sulla struttura urbana*, Milano, 1968; B.J. MVCLOUGHLIN, *La pianificazione urbana e regionale*, Padova, 1973, passim; A. G. WILSON, *Urban and regional models in geography and planning,* Wiley, Chichester, 1974.
[23] *Ibidem*.
[24] J. C. ALEXANDER, *Teoria sociologica e mutamento sociale. Una analisi multidimensionale della modernità*, Milano, 1990, pp. 40 ss.
[25] Cfr. G. LEONE, *op. cit*.
[26] Cfr. L. SCIOLLA, *Sociologia dei processi culturali*, *op. cit.*, *passim.*

tadina e rurale per approdare alla nozione di una continuità *urbano-rurale*.
Si teorizza, così, un sistema i cui estremi rappresentano "l'entità totalmente urbana e quella totalmente rurale", spostandosi lungo il quale è possibile visualizzare un graduale trapasso dal modello rurale a quello urbano.
Occorre, in altri termini, prendere atto che le differenze tra le realtà urbane e quelle rurali procedono per gradi non solo per quanto riguarda i loro aspetti fisici - natura del territorio, tipologia degli insediamenti, dotazioni infrastrutturali, livelli istituzionali, attività economiche - ma anche e soprattutto per le altre manifestazioni sociali e culturali.
Ovviamente, ciò non comporta affatto che si possano avere comunità esclusivamente rurali o urbane,[27] ma è opportuno individuare un modello teorico e metodologico da utilizzare in un'analisi empirica[28].
La maggiore produzione nel campo della *sociologia urbana* si verifica nel periodo tra le due guerre, attorno agli autori della *Scuola di Chicago*[29].

In condizioni di urbanizzazione[30], comunque differenti da quelle europee, l'interesse di questi autori è maggiormente attratto dall'investigazione diretta delle condizioni sociali in ambiente urbano e dalla descrizione ed interpretazione della distribuzione spaziale di fenomeni sociali. Il loro lavoro è fortemente empirico e «le caratteristiche comuni ai loro studi sono l'impegno dello studioso per un lavoro sul campo, un lavoro quasi artigianale che mirava tuttavia a tradurre in uno schema scientifico e sistematico i dati dell'osservazione individuale"[31] e a sviluppare fattivamente teorie che consentissero di comprendere i problemi e i processi di cambiamento della società del loro tempo.
Le trasformazioni e le tensioni esistenti nella società rappresentano una sorta di sfida per i sociologi di Chicago, il cui obiettivo è l'intervento mentre teoria e ricerca sociologica sono mezzi[32]. Essi seguono la tradizione sociologica nel ritenere rilevante la transizione dalla società preindustriale a quella industriale[33], e Chicago rappresenta un'area campione dove verificare le grandi teorie sociologiche, ove studiare i cambiamenti delle relazioni sociali nel passaggio dalla società preindustriale a quella industriale e gli effetti di ciò sugli individui[34].
La vocazione della *Scuola di Chicago*, tuttavia, è molto più empirica che teorica e «come lo sviluppo successivo delle ricerche svolte [...] dimostra chiaramente, l'importanza di questi au-

---

[27] Basti pensare, infatti, a come valori e modelli di comportamento tipicamente urbani siano stati fatti propri da realtà ancora caratterizzabili come rurali, sia per effetto dell'esperienza cittadina degli emigranti stagionali che assumono il ruolo dei c.d. agenti del mutamento sia per effetto dell'influenza esercitata dalla cultura urbana attraverso i mass-media. E viceversa a come, per effetto dei flussi migratori, anche nelle città approdano comportamenti tipici del mondo rurale; Cfr. L. PACCAGNELLA, *Sociologia dei processi comunicativi*, Bologna, 2008, pp. 10 ss.; S. MARTELLI, *Sociologia dei processi culturali, Lineamenti e prospettive*, 1999, pp. 134 ss.; F. CRESPI, *Manuale di sociologia della cultura*, Roma-Bari, 1996, pp. 40 ss.
[28] EVERETT M. ROGERS, in R. SIBILIO, *op. cit.*, p. 36.
[29] Si tratta di un periodo, tra l'altro, che ha segnato in maniera marcata la storia della sociologia. L'insegnamento di questa disciplina, infatti, contrastando con l'ideologia al potere, venne soppresso sia nella Russia sovietica, subito dopo la rivoluzione, che in Italia e in Germania, con l'avvento delle dittature nazifasciste.

[30] G. GERMANI, *Sociologia della modernizzazione*, Bari, 1975, pp. 20 ss.; IDEM, *Urbanizzazione e modernizzazione*, Bologna, 1975, pp. 32 ss.
[31] G. MARTINOTTI, *op. cit.*, pp. 65- 66.
[32] F. MARTINELLI: *op. cit.*, p. 50.
[33] G. GERMANI, *Sociologia*, Bologna, 1991 ss.
[34] Cfr. S.S. ACQUAVIVA, *L'eclissi del sacro nella civiltà industriale. Dissacrazione e secolarizzazione nella società industriale e postindustriale*, Milano, 1992, pp. 22 ss.

tori fu assai più un fatto conseguente all'importanza della scuola, [...] che all'effettiva rilevanza teorica delle opere che essa seppe produrre [...]. D'altro canto, la Scuola ha fornito la matrice culturale da cui si sono a poco a poco staccati i vari filoni di studio che [...] costituiscono ora gran parte del complesso di discipline che si occupa di problemi urbani[...]. [Soprattutto, ha dato origine ad un'enorme congerie di studi e ricerche nell'ambito della quale] è possibile discernere alcuni orientamenti principali: primo fra tutti lo sforzo in campo teorico, che è proseguito con gli studi sulle caratteristiche dell'urbanesimo - al cui interno si può identificare la linea in certo qual modo più autonoma degli studi sul continuum urbano-rurale - e con lo sviluppo dell'ecologia urbana"[35].

Ha incontrato, invece, maggiori difficoltà ed ha apportato, nell'insieme, il minor contributo di conoscenze, tra gli sviluppi successivi alla *sociologia urbana* della *Scuola di Chicago*, l'orientamento di tipo teorico generale.

Infatti, il contenuto della disciplina si è esteso e la realtà urbana stessa è divenuta sempre più complessa e multiforme, parimenti la possibilità di giungere ad una soddisfacente formulazione teorica globale dei fenomeni urbani[36] è diminuita di pari passo. Sempre più forte, invece, è divenuta l'esigenza di affinamento dei metodi da adottare nelle ricerche empiriche e delle tecniche di analisi dei dati, al fine di migliorare la conoscenza della realtà e giungere, così, ad approcci metodologici e/o teorie che, essendo costruiti su basi empiriche, siano capaci di dare un maggiore contributo alla conoscenza preliminare e all'interpretazione di fenomeni sociali emergenti come nuovi e ad una conoscenza più approfondita di situazioni specifiche già note.

Sono questi, tra l'altro, i canoni secondo i quali si è sviluppata la riflessione sociologica italiana sulle realtà urbana e rurale e che l'hanno caratterizzata, conferendole alcuni elementi di specificità rispetto al dibattito internazionale.

Un segno eloquente di tale originalità sta nel fatto che oggi, in Italia, si preferisce parlare di *Sociologia del territorio* e che le ricerche sociologiche italiane sul territorio si occupano di fenomeni specifici, nella consapevolezza che i rapporti tra i fenomeni sociali vanno considerati più che in termini –ormai superati- di determinismo ambientale, come influenzabili e collocati in specifiche situazioni territoriali che non sono necessariamente la città o la campagna (in quanto si avverte che i confini tra le due situazioni territoriali sono più sfumati che un tempo), piuttosto le cosiddette *unità sociali territoriali*. Esse colgono direttamente l'oggetto della *sociologia del territorio* e dovrebbero sviluppare l'eredità delle sociologie urbana e rurale, ossia il rapporto *società-spazio*.

Il territorio viene considerato unitariamente e ciò permette sia l'analisi di unità sociali territoriali di ampia dimensione, che comprendono una rete di relazioni *città-campagna* (come le aree metropolitane e le formazioni regionali); sia, anche, l'analisi di unità socio-territoriali che si collocano ad un livello territoriale più elementare, quale potrebbe essere lo spazio rurale, nel quale si registrino modificazioni rilevanti del rapporto *società-spazio* e che, per questo, non è riducibile a semplice elemento di unità più ampie.

Le unità socio-territoriali, quindi, possono essere considerati come concreti sistemi o sottosistemi di riferimento delle politiche economiche e socio-culturali territoriali e rappresenta-

[35] G. LEONE, *L'uomo, la città, l'ambiente, op. cit.*; J- W. FORRESTER, *Urban dynamics*, Mit, Cambridge, 1969, passim; G. SAMONÀ, *L'urbanistica e l'avvenire delle città negli stati europei*, Bari, 1967, pp. 28 ss.

[36] R. STRASSOLDO, *Sistema e ambiente, Introduzione all'ecologia umana*, 1977, pp. 214- 224.

no un ottimo esempio del risultato conseguito attraverso un paziente lavoro di ricerca empirica, rapportato all'approfondimento teorico della problematica del rapporto società-territorio[37].
Essi, infatti, a causa del momento e delle circostanze in cui la riflessione sociologica sui fenomeni e sui processi territoriali ha avuto avvio nel nostro Paese, sono stati fortemente stimolati da interessi pratici.

4. Gli studi sociologici nel nostro paese: i problemi del Mezzogiorno

Gli anni sessanta - che segnano il momento del decollo, in Italia, della *sociologia urbana e rurale* come ambito di studio specializzato - si caratterizzano, in primo luogo, per i gravi problemi sociali posti dalla grande arretratezza economica del Mezzogiorno e dalla forte intensità dei processi migratori, che sono la causa della tendenza all'abbandono delle aree rurali. Ciò ha comportato l'incunearsi di un tipo di analisi sociologica che non isola la questione urbana ma che tiene conto dello stretto intreccio tra il tema della città, come specifica forma insediativa, e quello dei più ampi sistemi territoriali in cui la città è inserita[38].
Se, poi, ai problemi summenzionati si aggiunge la circostanza per cui, in Italia, si manifestano i primi tentativi di pianificazione e controllo pubblico dello sviluppo urbano e regionale, che sollecitano un'ampia partecipazione di esperti di diversa estrazione disciplinare, se a questo si aggiungono ancora gli stimoli derivanti dal conflitto sociale conseguente ai momenti maturi dello sviluppo economico e sociale italiano e dalle istanze dei movimenti collettivi, si può comprendere meglio la natura delle risposte che la sociologia italiana ha fornito e continua a fornire. Trattasi di risposte che si collocano contemporaneamente sul piano teorico e su quello empirico, che assumono riferimenti teorici di diversa origine, che si richiamano sia ad esperienze straniere che a tradizioni nazionali.
Si può, soprattutto, capire perché i sociologi italiani abbiano rifiutato l'eccessiva settorializzazione, scontando altresì il rischio di disperdere la ricerca in una molteplicità di direzioni e di non fare interagire adeguatamente il livello teorico e quello empirico. Nel prosieguo degli anni e con il rafforzarsi delle diverse scuole sociologiche, si è conseguita una maggiore integrazione tra teoria e pratica.
Premessa indispensabile, questa, affinché la *sociologia del territorio* possa adeguatamente rendere conto dei fenomeni e dei processi sociali e contribuire, così, ad aumentare gli aspetti positivi e fisiologici della società rispetto a quelli negativi e patologici.

5. Conclusioni

È, oggi, un dato acquisito che la crescente pressione sull'ambiente, derivante dall'attuale organizzazione dei nostri sistemi socio-economici, stia mettendo a rischio la vita del Pianeta, oltre che la disponibilità futura di risorse per le attività produttive (suoli, materie prime, fonti energetiche, acqua) e la nostra stessa sopravvivenza.
È, dunque, largamente avvertito il bisogno di attrezzarsi rispetto ai compiti di una corretta politica di salvaguardia dei beni ambientali e

---

[37] Cfr. RENZO GUBERT, *Ricerche sulle comunità rurali e montane*, in G. F. ELIA, F. MARTINELLI (cur.),*Società e territorio: ricerche su aree urbane e rurali*, Roma, 1986,pp. 131-135; A. SOTHHALL, *Urban Anthropology*, Oxford University Press, 1974, *passim;* P. J. UCKO, *Man, settlement and urbanism*, Shenckman, Cambridge (Mass.), 1972, pp. 30 ss.
[38] A. ARDIGÒ, *La diffusione urbana*, Roma, 1967, pp. 35 ss.; G. BELL e J. TYRWHYTT, *Human identity in an urban environment*, Penguin, Harmondworth, 1972, pp. 40 ss.; J. WALTON, *Cities in change*, Allyn and Bacon, Boston, 1973, *passim*; J. MUSIL, *Sociologia della città*, Milano, 1970, *passim*.

di promozione dello sviluppo economico in una chiave di ecosostenibilità.
In tale prospettiva va inquadrato l'orientamento, nell'esperienza internazionale, ad istituire aree protette per la tutela degli ecosistemi. Più in particolare, proprio in Europa (anche in Italia), per ragioni storico-sociali si consolida l'esigenza di organizzare i parchi naturali in una *struttura territoriale di tipo reticolare*, che assuma un ruolo di riequilibrio degli insediamenti antropici e di risanamento ambientale, attraverso la creazione di *reti d'infrastrutture ecologiche* a supporto del contesto, che agiscono in esso come produttrici di beni e *servizi ambientali*, con un ruolo che si estende, da quello prioritario della conservazione degli habitat, a quelli della fruizione sociale e dello sviluppo locale in una prospettiva di ecosostenibilità.
Si tratta di un'evoluzione della loro funzione, questa, a cui corrisponde la variegata e composita natura dei sistemi di decisione e controllo e la generalizzazione del ricorso alla pianificazione; quest'ultima si pone come strumento di gestione delle aree protette, dovendo, esse, misurare la propria azione di tutela, di animazione socio-economica e culturale con una pluralità di variabili e fattori, a volte strettamente collegati e dipendenti dal potere locale e istituzionale, talora svincolati da tale contesto. Oggi, rileva analizzare lo *stato dell'arte* e le tendenze evolutive del *fenomeno parchi*, il quale assume caratterizzazioni differenti a seconda del tessuto socioeconomico e normativo da cui prende vita[39], ma che s'impone, nei Paesi europei ed in Italia, come occasione per un utilizzo più razionale del territorio e strumento per una protezione adeguata e coordinata con le esigenze dello sviluppo economico e sociale.
In tale quadro di considerazioni trova riferimento l'inquadramento della ricerca, il cui obiettivo si scorge nei seguenti punti:
1. tracciare un quadro sintetico dell'evoluzione della normativa ambientale e sviluppare una riflessione sul suo stato di applicazione;
2. fare il punto sulla pianificazione territoriale in Italia e sulla sua capacità di costituire sistema con quella *specialistica* dei Parchi: solamente in tale prospettiva sarà possibile ricondurre le scelte d'uso del territorio ad una visione strategica che ne permetta la salvaguardia ed il riequilibrio;
3. verificare l'adeguatezza dell'attuale modello di Parco a sviluppare una forte dimensione operativa in termini di servizi resi (restauro del territorio, fruizione, educazione ambientale, interazione con le componenti economiche e sociali) alle popolazioni che vivono all'interno e intorno ai Parchi;
4. ottenere una conoscenza, quanto più organica possibile, dello stato della politica delle aree protette nel nostro Paese, in modo da potere meglio definire i reali termini dei problemi d'integrazione con i territori sui quali insistono;
5. tentare un bilancio qualitativo dell'esperienza italiana ed ipotizzare un quadro delle tendenze e delle prospettive future.
Un approccio, questo, che richiede l'apporto di altre materie di studio e cioè da quelle geografiche a quelle statistiche ed economiche fino ad arrivare al diritto, in modo da poter acquisire gli elementi necessari per giungere ad una visione *sistemica* della realtà, «perché complesse sono le relazioni che vengono a stabilirsi tra le diverse componenti territoriali, socio-economiche e culturali che compongono la società … e si rende sempre più ineludibile

[39] Si pensi alle dissomiglianze dell'approccio alla tutela dei Parchi che si rileva nell'esperienza dei Paesi europei e del Giappone, da un lato, e quelli africani, americani ed asiatici, dall'altro, le quali derivano da differenze storico-culturali, normative e nell'organizzazione degli spazi.

l'apporto coordinato di discipline diverse, ma tra loro convergenti; neppure la Sociologia -che pure ha spesso preteso, in una logica rigorosamente positivista, di poter compiere le dovute sintesi tra le varie discipline chiamate in causa di volta in volta- è, oggi, più in grado di dominare compiutamente un tale campo di osservazione»[40].

Ciò premesso, un'esauriente analisi sulle problematiche e le prospettive dei parchi e sulla loro capacità di *fare economia* per i contesti in cui sono inseriti, avrebbe presupposto la disponibilità di dati statistici riferentisi direttamente alle aree protette. Mancano, inoltre, dati puntuali sul turismo rurale e quelli relativi all'agricoltura biologica. Nonostante le difficoltà di reperimento d'informazioni statistiche dettagliate ed aggiornate sono stati colti gli aspetti essenziali della questione dei Parchi e le linee evolutive del fenomeno.

Oggi, è importante valutare se nei Parchi nazionali sia possibile tutelare l'ambiente e contemporaneamente contribuire al miglioramento delle condizioni socio-economiche delle popolazioni che vi gravitano intorno.

E' importante fornire un quadro delle relazioni e degli equilibri dinamici che si stabiliscono tra comunità umane e contesto ambientale in cui esse s'insediano ed individuiamo l'approccio del *Rural-urban continuum* come quello preferibile per lo studio dei fenomeni sociali sul territorio. Esso supera la tradizionale visione dicotomica delle realtà urbana e rurale, per porre in evidenza la continuità tra i due *ideal-tipi*, cogliendone le interrelazioni ed i condizionamenti reciproci (tant'è vero che oggi si preferisce parlare di *sociologia del territorio* piuttosto che di *sociologia urbana e rurale*, quasi ad affermare l'esigenza di un approccio integrato alle questioni territoriali).

Un'adeguata analisi sociologica non può non tenere conto del quadro legislativo, il quale, attraverso le proprie previsioni e precetti, orienta i comportamenti e condiziona, in parte, i processi di evoluzione socio-territoriali, portando in luce anche alcune esperienze positive nel campo dell'agricoltura biologica, del turismo rurale e dei servizi territoriali. Ciò, senza alcuna pretesa circa la loro *universale* applicabilità, ma per verificarne i caratteri di trasferibilità ed i limiti di estensione.

E' importante operare alcuni raffronti con le esperienze straniere in materia di pianificazione territoriale, che è la base per favorire il coordinamento delle politiche di tutela e l'adozione d'iniziative congiunte per la protezione e la valorizzazione degli spazi e delle risorse naturali.

Dalla sua qualità dipende, in buona parte, la capacità di superamento del *doppio regime di trattamento del territorio* (quello protetto, da vincolare e difendere contro ogni interferenza umana, e la restante parte, in cui tutto è permesso, salvo accorgersi dei rischi di dissesto ad *avvenuto disastro*) e l'adeguata integrazione delle politiche dei Parchi e della protezione della natura con quelle riguardanti il contesto economico e sociale.

E' basilare la necessità di un cambiamento negli stili di vita e, soprattutto, di un adeguamento dei processi educativi e formativi alla necessità di rendere consapevoli le nuove generazioni del fatto che la possibilità di un ulteriore sviluppo economico e sociale dipende da un'utilizzazione attenta delle risorse naturali – che tenga conto della *capacità di carico* dell'ecosistema- e, in definitiva, dal loro essere attori della ricostruzione sociale e politica del contesto territoriale nel quale vivono.

[40] G.A. MARSELLI: *Il nuovo rapporto città-campagna*, in *Orizzonti Economici*, n. 71, luglio 1991, pp. 52-53.

Realizzare lo *sviluppo sostenibile* significa, infatti, rimettere in discussione il rapporto di ognuno di noi con il territorio. C'è bisogno, pertanto, di un cambiamento nel sistema dei valori della nostra Società.
Come ben scrive il Fusco Girard, «La *sostenibilità* è fortemente caratterizzata dalla dimensione culturale e non soltanto dalla dimensione tecnico-organizzativa". Questa considerazione richiama il senso del compito delle istituzioni educative e formative, le quali -oltre a trasmettere ai discenti un sapere sempre più spinto in termini scientifici e tecnologici devono sapere intervenire sulle motivazioni psicologiche, culturali, civili che fanno dell'uomo e delle sue attività un elemento di rischio per l'equilibrio del territorio e degli ecosistemi.